

La Propaganda

Anno V. - N. 505

Napoli, Domenica 20 Dicembre 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre L. 3,00
Trimestre L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Anno VI. 1904 La Propaganda

Col primo Gennaio la Propaganda entra nel sesto anno di vita. I compagni ed i lettori che ci hanno seguito fin qui non hanno bisogno di assicurazioni — né noi abbiamo bisogno di farne — che l'opera nostra rigidamente, inflessibilmente socialista, proseguirà nell'avvenire, non diversa da quella che è stata nel passato. Ed essa si svolgerà, nelle mutate condizioni, tendendo verso lo stesso fine di rigenerazione umana che ne ha guidato i primi, umili passi, non rinnegando, e non smentendo, una sillaba sola del suo passato, restando, in queste nostre regioni, la sentinella avanzata dell'ideale socialista.

La Propaganda continuerà la sua lotta contro tutte le forze malefiche che congiurano ai danni della nostra Napoli, e darà tutta l'opera sua alla grande battaglia pel risorgimento economico di essa che dovrà riunire tutti i cittadini desiderosi del bene della nostra città. Ed il nostro giornale non trascurerà tutti i minori problemi della vita locale, dalla soluzione dei quali potrà derivare un maggiore benessere alla massa del nostro popolo.

Ma, ricondotta oramai la correttezza nell'amministrazione comunale, moribonda la deplorata consorte della Provincia, il nostro giornale non sarà più del tutto assorbito dalla vita locale e può oramai ridiventare — è anzi già ridiventato da un pezzo — il principale organo socialista di tutto il Mezzogiorno d'Italia. E nessun giornale, più che il nostro, ha dedicato cura costante ed amorosa al problema meridionale, il quale è oggi il problema fondamentale della politica italiana. Ma nel sostenere anche gli interessi speciali delle nostre regioni, la Propaganda non divergerà nell'avvenire, come non lo ha fatto nel passato, di una linea sola dal suo programma schiettamente socialista e rivoluzionario.

Sarà anzi soltanto nello sforzo cosciente del popolo contro tutti i suoi nemici e contro gli istituti che sono al loro servizio, che noi cercheremo il risorgimento economico e politico dell'Italia Meridionale, come di tutta quanta l'Italia. Le due funzioni principali del nostro giornale; la difesa degli interessi specifici del proletariato meridionale e la diffusione di un movimento socialista con spiccato carattere proletario ed antimonarchico, non sono quindi in contrasto fra loro, ma si integrano e si completano a vicenda.

Ed assumono anche maggior valore e necessità, nell'imminenza del Congresso Meridionale Socialista, e di quello nazionale, nel quale verrà deciso del carattere e forse della unità del Partito socialista, e che fra i più importanti temi di discussione, avrà il problema meridionale ed argomenti speciali, di vitalissimo interesse per l'Italia Meridionale.

Abbiamo quindi il diritto, dando al Partito tutta l'opera nostra devota, di attenderci l'incoraggiamento e l'aiuto di tutti i compagni del Mezzogiorno d'Italia.

La Propaganda curerà delle innovazioni tecniche, inizierà nuove importanti rubriche, e si è già assicurata, all'uopo, la collaborazione di competenti ed apprezzati scrittori.

Abbonamenti:

Anno L. 5; Semestre L. 3; Trimestre L. 1,50

Saremmo vivamente grati a quei nostri lettori che vorranno procurarci, dietro compenso, i numeri 4-5 Febbraio 1899, 23-24 Febbraio 1899, 26-27 aprile 1899, 19-20 maggio 1899 del giornale « Il Mattino »

Le promesse di S. E. Tiburzi

Se qualche ingenuo v'è stato che si fosse formato soverchie illusioni sul programma radicale dell'on. Giolitti e sulla maggioranza che avrebbe dovuto consentirgli di tradurlo in opera, se quest'ingenuo v'è stato, bisogna che si ravveda. Troppe promesse di libertà e di riforme a Giolitti erano uscite dal labbro perchè il tempo non si pigliasse la briga d'infingergli una smentita tutte le volte che si verrà nel campo della discussione e della pratica attuazione. Ce ne fanno avvertiti la mala fede dell'uomo e l'anima perversa di birro balzata fuori dal manto dell'ipocrisia, in mille contingenze; la mancanza d'una chiara ed organica concezione politica, che gli impediscono di vedere per esempio, come sollievo economico del contribuente l'intangibilità dei bilanci improduttivi siano termini opposti e contrari; la stessa maggioranza raccogliatrice che si fece attorno a lui, in un'ora di viltà suprema e di dedizione, quando i deputati di destra e di centro, dimentichi di tradizioni e di vincoli, abbandonarono i loro capi (Sonnino deve saperne qualche cosa) non in omaggio ad un principio politico, ma nell'incubo della minacciata convocazione dei comizi.

Così noi potremmo dire che ogni riforma sarebbe stata prorogata, o almeno, al momento di concretarsi, sminuita o contraffatta, in ogni caso delusa.

Ricordate le promesse pel mezzogiorno? « Noi manteniamo e raccomandiamo vivamente alla Camera la legge per la Basilicata, pronti ad estendere l'applicazione ad altre provincie, le quali si trovano in condizioni analoghe ».

Così venti giorni fa suonavano alla Camera per bocca di Giolitti, le dichiarazioni del Governo. Che avviene ora? I deputati delle Calabrie han chiesto per le loro regioni l'applicazione della legge per la Basilicata.

Ripetiamo che le condizioni di quelle provincie sono disastrose, poichè, dalle alluvioni ai terremoti, dalla peronospora alla mosca olearia, dalla disoccupazione all'esproprio dell'esattore, il buon dio non ha risparmiato nessuna grazia del suo munifico cuore a quelle desolate popolazioni.

Niente dunque di più giustificata delle richieste di provvedimenti che potessero venire in aiuto a tanti dolori e a tante miserie.

Ma la richiesta dei deputati calabresi non trova il consenso degli organi ufficiali.

Il bettoliere Roux e Scarfoglio, sotto il pretesto che questa nuova agitazione potesse frapportare inciampo alla soluzione del problema meridionale, di cui i provvedimenti per la Basilicata, secondo gli onesti ufficiali, sarebbero il primo passo ed il primo esperimento, consigliano a desistere, a rimandare, a fare atto di solidarietà parlamentare coi loro colleghi di Basilicata.

Giolitti dunque si ritira. Poichè questo sforzo di impicciolare la questione meridionale riducendola ad una questione basilicata, è diretta a fare eludere l'impegno solenne assunto dal governo, a sbarazzargli il terreno da nuovi fastidi, a snaturare il complesso problema.

La questione meridionale è la questione della riduzione delle spese improduttive: da qui non si esce, senza eluderla o contraffarla con provvedimenti ridicoli e vani che lasceranno le misere popolazioni tra i più acuti bisogni della vita.

Il limitare i provvedimenti ad una provincia non solo è un'atto di slealtà e d'ingiustizia, ma d'indicibile perfidia di governanti che, per sfuggire alla soluzione di tutta quanta la questione, tentano dividere i meridionali e gittarli in gare campanilistiche.

Provveduto ai bisogni d'una provincia, quale pegno materiale di solidarietà hanno in avvenire le altre provincie egualmente bisognose? Quale assegnamento, vogliamo dire, c'è da fare sulla solidarietà parlamentare dei deputati meridionali,

quando non siano tutti spinti da una stessa necessità regionale?

Occorrerebbe far impeto al governo, concordemente, risolutamente, per imporre la soluzione compiuta e radicale del grave problema del mezzogiorno.

Qualunque sia la condotta dei deputati meridionali, si contentino essi di ottenere provvedimenti limitati a singole regioni, o rimedi adatti solo a lusingare le popolazioni, la questione risorgerà imperiosa perchè, è troppa acuta la sofferenza delle folle molestate dalla disoccupazione e dalla fame.

Ed allora non basteranno le sole promesse dei Tiburzi di cui si onora il governo del re.

Y.

Scandalo cattolico

Ci giunge da Roma copia a stampa di una citazione con la quale un signor Olinto L. Spadoni conviene innanzi a quel Tribunale il reverendissimo padre Ludovico Martin, generale della Compagnia di Gesù, per somma indeterminata ma certo favolosa, se su di essa si chiede una liberanza provvisoria di 20.000 lire, dovuta per sussidi segreti ad un giornale... di gesuiti.

Ecco la causa del giudizio: Tempo fa, tra i cattolici d'America si manifestò una certa tendenza, in opposizione a quella fedelmente conservatrice dell'antica disciplina ecclesiastica, innovatrice, specialmente tendente alla emancipazione dal Vaticano, e quindi dal papa nero, ed alla emancipazione dal prete, pel principio che l'uomo possa comunicare direttamente con Dio.

Per la prima parte era il principio di Monroe applicato alla religione.

Da questo fatto pensò di trar profitto quel tale Spadoni, il quale, pur essendo cattolico, è giornalista della scuola di Turco — il compenso al lavoro. Si recò in Vaticano, ed ottenuta finalmente una udienza dal padre Martin, il generale dei gesuiti (perchè da costui e non da altro prelo?) espose la opportunità d'una vasta campagna per debellar questa nuova eresia, e per mettere nuovi vincoli a quel pensiero che accennava a liberarsi dai vecchi.

Padre Rodin, *pardon!* Martin non doveva esser gesuita per rifiutare (ma i gesuiti sono ammessi o no in Italia?) onde elogiò molto il fervore e l'interesse del giornalista cattolico per... la causa della religione; e quando il giornalista cattolico della scuola di Turco accennava così, vagamente, alla ricompensa, quegli rispose, con fare d'incoraggiamento, esservi buone azioni che sogliono essere ad usura ricompensate.

Ma, così dicendo, il generale dei gesuiti (ci sono o non ci sono?) intendeva dire « con le benedizioni del cielo »; perchè quando il giornalista, che voleva essere astuto ma era semplicemente... cattolico, dopo di avere per qualche tempo pubblicato un giornale in America, con quel determinato fine, si presentò a padre Rodin per averne il compenso, questi in tal senso appunto rispose che intendeva ricompensarlo.

Se non che il giornalista Spadoni, sebbene cattolico, ha risposto di amare più il danaro che la benedizione del cielo, ed ha citato l'altro in Tribunale, come abbiamo detto.

Se tra i nostri lettori c'è qualcuno che ancora crede ingenuamente alle chiacchiere di codesta gente, mediti un po' su questo scandalo che è davvero istruttivo.

L'Olimpo del Vaticano che cerca ogni mezzo per asservire genti lontane le quali accennano a servirsi un po' della proprio testa per ragionare. Ed a tal fine si serve di un giornalista venale, e mette in bocca al Papa una enciclica dettata dal giornalista medesimo, come questi afferma nella sua citazione.

Quanti ingenui innanzi alle parole del papa han piegato la fronte come verbo dell'infallibile? Eppure erano le parole di un giornalista che prostituiva la coscienza, vendendo la penna a tanto il rigo; ossia a forfait — credeva lui.

Non sappiamo chi ci abbia mandato la copia della citazione, e se lo abbia fatto per suoi fini.

Ma noi, comunque, concludiamo: porci entrambi!

Loggote

L'Avanti della Domenica

Costa cent. 10

Toh! chi si rivede!

Il generale Afan De Rivera

Il compagno Guarino ci dirige la seguente lettera la quale mette bene a posto le responsabilità della nostra vecchia conoscenza Afan De Rivera a proposito della questione dell'Arsenale.

Cari amici,

Il generale Afan De Rivera, che da due anni e mezzo non ha saputo tener conto dei consigli della stampa onesta d'Italia che lo invitava a chiedere il giudizio dei magistrati sulle accuse che ripetutamente gli lanciava la Propaganda, ritorna ora sulla scena, pubblicando una smentita a quanto ho deposto davanti al Tribunale di Roma nel processo Ferri-Bettolo. Maglio tardi che mai.

Inutile dire che, da parte mia, confermo pienamente la mia deposizione. Le pretese del generale sono cosa troppo notoria ed egli non può ignorare, tra le altre cose, una lettera molto incisiva del prof. Presutti della nostra Università. Del resto un noto industriale napoletano (di quelli che furono in rapporti con lui in quella circostanza), se avesse avuto modo di deporre nel processo Ferri-Bettolo avrebbe sicuramente confermata quel che senza esitanza ebbe a dire a me e ad altri amici.

Il generale asserisce inoltre che il progetto da lui sostenuto è noto. A chi? agli industriali, senza dubbio, ma non alla cittadinanza la quale ha sempre ignorato queste trattative: tanto vero che tutta la stampa non faceva altro che chiedere notizie dell'oscuro lavoro. Altro che luce del sole!

Ad ogni modo, a togliere ogni equivoco, basterebbe pubblicare i verbali delle riunioni o la bozza del progetto. Ma credo che aspetteremo un bel pezzo!

E si parli una volta chiaro: questo progetto tendeva o no alla cessione dell'arsenale all'industria privata?

Per conto mio la risposta è già data dall'ordine del giorno presentato dall'Afan De Rivera alla Giunta del bilancio col quale si autorizzava il Governo a cedere l'Arsenale di Napoli all'industria privata.

Ed allora anche i ciechi vedono la contraddizione negata dal generale: basta leggere il discorso pronunziato da lui in occasione delle elezioni politiche del 1900, discorso che è tutta una apologia alla sua opera parlamentare in favore della conservazione del nostro arsenale marittimo.

E' in questo modo che i pezzi grossi della vita politica italiana rendono omaggio alla verità.

Cordiali saluti

Eugenio Guarino

Napoli, 18 dicembre 1903.

L'ASINO E LE MOSCHE

Il poeta Tanganelli che presiede il Tribunale innanzi al quale si tratta la causa Bettolo-Ferri-Avanti! interrompe la maestà del giudizio e rallegra l'uditorio con qualche barzelletta. Non vogliamo dire che non abbia preso sul serio il giudizio, tutt'altro!; ma si sa, l'arco troppo teso si spezza e il riso fa buon sangue.

Il giudice si ricorda di esser poeta e si permette una licenza poetico-giuridica. Ne ha piene le tasche di corazze, di favoritismi, di speculazioni borsiste, sonnecchia quando sente parlare di onorata povertà e fa l'Esopo quando si parla di succhioni.

Infatti un teste riferì le voci di alcuni circoli che ostinatamente profferivano alcuni nomi di succhioni che da anni parecchi facevano grossi affari a danno dello Stato e che fossero gli stessi sotto diversi ministri.

E il giudice, facendo la solita licenza poetico-giuridica disse: E' la favola del lupo, della pulce e del cane.

Le tre bestie del giudice-poeta debbono rassomigliarsi come due gocce d'acqua con le due bestie che diedero origine alla favola dell'asino e delle mosche.

Un povero sieco aveva il corpo ricoperto di piaghe e guidaleschi e giaceva indifferente, in un fosso, alle mosche e alla caldura.

Gli si fece osservare perchè non scuotesse di dosso quelle moleste mosche, a che egli rispose: Me misero, perchè dovrei io scacciarle? Esse son satolle del mio povero sangue; se io ne le scacciassi, ne verrebbero altre sitibonde per accrescere le mie pene.

E pur troppo le sanguisughe da parecchio tempo succhiano la parte migliore del sangue di questa povera Italia, la quale tollera, con la pazienza del somaro, che il corpo immondo di cotali sanguisughe più s'inturgidisca a sue spese.

Ma non è detto però che la pazienza asinesca